

BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XX - N.º 4

TRENTO - Via Mancini, 109

LUGLIO - AGOSTO 1957



FONTANA A COREDO

(1906)


BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

Anno XX

Luglio - Agosto 1957

SOMMARIO

63° Congresso della SAT . . . pag. 1

C. COLO'

I cinque Congressi di Cava-
lese » 2

R. PRATI

Pino Prati » 7

G. B.

Giuseppe Bianchi » 9

A. DETASSIS

La legge regionale relativa
ai rifugi alpini » 11

F. TAUFFER

Le origini dell'industria al-
berghiera di S. Martino di
Castrozza » 13

Coro SAT » 20

Rifugio Mandron » 21

Bivacco « Castiglioni » . . . » 22

In copertina: Fontana a Coredo
(foto 1906)

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Gret-
ter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Scotoni
Ettore, Stenico dott. Scipio, Tambosi
Giovanni Battista.

—

Direttore: Carlo Colò

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

**Ai soci ordinari della SAT il Bol-
lettino viene inviato gratuitamente.**

IL «VILLAGGIO S.A.T.»
(m. 1200)

*vi attende per le vostre gite do-
menicali o per un tranquillo
soggiorno.*

Autocorriera giornaliera
da Trento per Castello Tesino



BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XX - N.° 4

TRENTO - Via Mancini, 109

LUGLIO - AGOSTO 1957

63° Congresso della SAT

Cavalese - 8 settembre

PROGRAMMA

- Ore 8-9 — Arrivo dei Congressisti a Cavalese.
- » 9.30 — Benedizione del vessillo della Sezione di Cavalese e S. Messa per i Congressisti nella Parrocchia.
- » 10.15 — Apertura del 63° Congresso nel Teatro.
- » 11.30 — Ricevimento alle Autorità nel Palazzo della Magnifica Comunità.
- » 12.— — Colazione presso gli alberghi di Cavalese.
- » 14.— — Gite facoltative a Lavazè con trattenimenti in onore dei Congressisti, alla Cascata del Rio Valmoena e a Montebello.
- » 16.30 — Manifestazione corale di canti della Montagna nel Teatro.
- » 18.30 — Partenza dei Congressisti.
- » 20.30 — Proiezione di film di montagna e trattenimento danzante al Teatro.

I cinque Congressi di Cavalese

(1874 - 1892 - 1904 - 1927 - 1957)

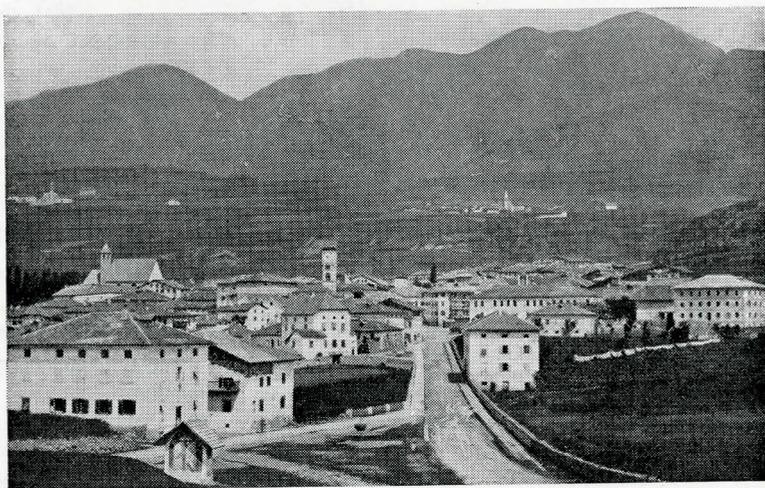
E' la quinta volta che la SAT presceglie Cavalese per i suoi Congressi. E se la prima, il 10 agosto 1874, si è presentata quale una società appena nascente ora vi giunge gagliarda e piena di intraprendente attività: forza viva ed operante strettamente legata alla vita del Trentino: validamente sorretta nella sua opera di pubblico interesse dalla Regione stessa.

Si presenta al suo 63° Congresso con i suoi 6403 soci, con la forza delle sue 48 sezioni, con il patrimonio dei suoi 38 rifugi, di alta, media e bassa montagna e con una serie di altre importanti attività tutte improntate alle esigenze dell'alpinismo nazionale ed internazionale, tutte a disposizione di chi frequenta le nostre montagne.

I Congressi della SAT hanno sempre avuto un'impronta di festa di famiglia, una ricorrenza che per essere annuale non cessa mai di aver tutti i caratteri di un avvenimento atteso con desiderio: da parte dei soci e da parte di chi li ospita.

Forse per questo un tempo erano detti « ritrovi estivi ». Sono infatti ritrovi di amici, festa di liete memorie, di ricordi, di fermi propositi per l'avvenire.

Essi segnano altrettante tappe nella vita della SAT. Nel 1874 erano i pionieri della Società Alpina del Trentino, che per il terzo « ritrovo » salivano la sera della vigilia da Egna a Cavalese, con il loro presidente Prospero Marchetti, accolti a suon di musica al loro arrivo, dalla popolazione festante e dal delegato della società dott. Emilio Spazzali, per riunirsi al vecchio « Albergo all'Àncora » di Paolo Deleonardi ed il giorno successivo nel palazzo comunale. Era con loro Oreste Barattieri, che rappre-



Cavalese nel 1874

sentava Roma, ed avevano aderito Milano, Varallo ed Agordo. Quello di Cavalese costituì per loro il penultimo « ritrovo ». Due anni dopo l'Austria scioglieva la Società, nata fortuitamente in quel 1872 in cui nel vicino Regno nasceva pure il Corpo degli Alpini. Ma la SAT, ritorna in vita, quasi subito, con il nome che porta tuttora e con programma più chiaro e determinato nel quale, oltre l'alpinismo comprende la difesa dei monti trentini contro le tendenze aggressive dello straniero.

* * *

Anni dopo, con il presidente Carlo Candelpergher, ritorna a Cavalese il 15 agosto 1892 per tenervi il suo XX Congresso.

Quantì nomi di illustri e fieri patrioti attorno alla sua bandiera: Angelo Pinali, Emanuele Malfatti, dott. Riccabona, Antonio Tambosi, dott. Antonio Rostirolla, Ottone Brentari, prof. Torquato Taramelli, dott. Minnerbi, conte Fermo Martini, conte da Schio... Le carrozze e gli omnibus salgono zeppi da Egna ed all'ingresso della borgata accolgono gli ospiti il podestà Vida, il dott. Celeste Mendini, primo consigliere comunale, il Consigliere Thaler, il dott. Sartori, il delegato della Società Spazzali, il podestà di Predazzo prof. Morandini ed una folla di popolo. Alla sera ricevimento al Casino sociale che si protrae fino alle tre del mattino. Al Congresso partecipano 80 soci, che poi si dirigono verso i monti di Fiemme e Fassa.

* * *

In un altro clima si svolge invece il 32° Congresso il 7 agosto 1904. Sono in pieno sviluppo le manifestazioni per l'Università che culmineranno in novembre con i noti conflitti. E' viva la lotta per la tramvia che dovrebbe unire Cavalese a Trento attraverso la Val di Cembra, e che l'autorità non vuole, e si acuisce anche sui monti la campagna condotta con metodo, con tenacia, ricchezza di mezzi dallo straniero. La SAT oltre che nei suoi ideali ne è toccata anche direttamente: nelle Dolomiti di Brenta, dove essa vuol costruire un rifugio al Tuckett, ed ha acquistato il terreno, il legname e conchiuso il contratto con il costruttore, a due passi dal suo rifugio sta per sorgerne di prepotenza un altro! La lotta assume un carattere acuto e la SAT non è disposta ad indietreggiare.

Alla vigilia del congresso il patriottico *Alto Adige* scrive:

« Non si limiti quest'anno la vostra parola e il vostro proposito al sereno campo dei vostri ideali alpini, ma accompagni bensì la protesta alta ed energica che deve sorgere dal core vostro offeso, la protesta contro la continua insidiosa guerra che slealmente e contro voi, generosi, e contro tutto quanto sa d'italiano in questa terra italiana, muovono coloro che credendosi maestri di civiltà nell'orbe, non insegnarono fino ad oggi che la lezione della prepotenza e della barbarie. Sia parola di guerra anche la vostra, sia affermazione che al paro degli altri sentite anche voi la enormità delle offese arretrate alla Patria: nè vi sgomenta il dopo se troppo irruente forse nell'ora dell'attuale calamità vi corre al labbro il detto. Ad offesa offesa, ad ingiuria ingiuria, nè interceda nella lotta penosa la massima dell'evangelo conciossiachè chi pecora si fa viene sbranato dai lupi ».

Il viaggio degli alpinisti verso Cavalese assume l'aspetto di un vero trionfo. Fra archi e bandiere trentine, sparo di mortaretti, scritte augurali

entrano a Cembra con il presidente Candelpergher ed il podestà di Trento avv. Giuseppe Silli, 80 soci accolti dalla deputazione comunale, dai soci avv. Alfonso Pasolli, cav. Luigi Maffei, farmacista Giacomo Colò, Giuseppe e Augusto Fabbro, Camillo Lanzinger, Bortolo Fadanelli, Giuseppe Zanotelli, da un gruppo di signore che offrono fiori e dalla popolazione tutta; e discorsi ineggianti all'italianità del paese si svolgono durante il pranzo. Quindi gli ospiti proseguono per Molina dove alle note dell'« Inno a Trento » segue il saluto del Comune al quale risponde Candelpergher auspicando al giorno in cui da Molina passerà la tramvia. Alle 20 ingresso a Cavalese: fanno ala i ciclisti dell'Alto Avisio e dalle finestre si gettano fiori sugli ospiti, mentre la popolazione applaude. Fra i soci di Cavalese si notano il delegato della società Giuseppe Spazzali, il farmacista Vittorio Franzellin, Carlo Tabarelli, Guglielmo Glaser ed altri.

Ricevimento in municipio da parte del podestà Bellante e saluto affettuoso del consigliere Deleonardi. A tutti rispondono il Presidente della SAT, ed il Podestà di Trento. L'« Ancora » apre un'altra volta le sue sale agli alpinisti, tra i quali sono le più salienti personalità del Trentino, mentre in piazza la banda svolge un concerto in loro onore.

Nell'aula comunale al mattino si tiene il 32° congresso presenti il Podestà di Cavalese, l'on. Antonio Tambosi, Torquato Taramelli, i rappresentanti del CAI di Schio, Verona, Gargnano, Brescia, Firenze, Milano, Venezia e 180 soci convenuti da tutto il paese. Hanno aderito quasi tutti i comuni e le associazioni partitiche del Trentino.

« La SAT si presenta stavolta in grande floridezza, osserva subito il presidente Candelpergher, soprattutto per merito del mio predecessore Guido Larcher » al quale fra le acclamazioni generali porge il suo saluto cordiale. Riassume l'attività svolta: E' uscito il I. numero del « Bollettino ». 100 guide alpine sono fedeli alla Società. 15 rifugi, nei quali il dott. Vittorio Stenico va completando il materiale sanitario, sono aperti



L'albergo "Ancora", nel 1904

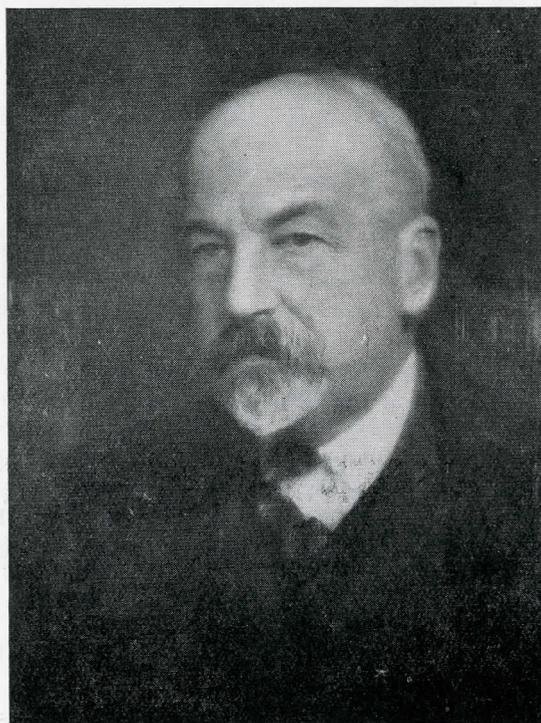
(foto G. March)



Prospero Marchetti (1874)



Carlo Candelpergher (1892 e 1904)



Giovanni Pedrotti (1927)

ai frequentatori delle nostre montagne. I soci sono 1.460. Il bilancio della SAT è purtroppo di sole 16.000 corone di fronte alle 420.000 che dispongono le società che ci combattono. Sale vibrante la protesta per inqualificabile prepotenza al Tuckett. Nasce dal Congresso di Cavalese « l'Audax », su proposta di Lorenzoni approvata all'unanimità, allo scopo di « stabilire un legame ideale fra uomini d'avanguardia per difendere i monti della Patria ».

Ma seppure notevoli i Congressi per la loro esuberante vivacità, in essi si devono misurare le parole giacché vi assiste il commissario governativo. Invece ai banchetti non essendovi alcun orecchio indiscreto si dava libero sfogo al proprio animo con discorsi e brindisi che suscitavano il più schietto entusiasmo. Così a Cavalese è all'« Ancora » che il Podestà di Trento, Silli, fa il punto della situazione ed eleva un brindisi a quelli ideali che uniscono i trentini e primo fra tutti, nel momento presente, all'attuazione della tramvia elettrica che è nel desiderio di tutti. Brinda alla SAT che validamente — egli dice — oppone il petto dei suoi soci allo straniero invadente e difende la nazionalità delle nostre Alpi. Al forestiero che viene amico nella terra nostra, stendiamo cordiale ed ospitale la mano; ma a chi viene prepotente ed orgoglioso fra noi e vuol farla da padrone rispondiamo: straniero fatti in là — questa è casa nostra ».

Varie mète aspettano i convenuti: Lavazè, Latemàr, Catinaccio, Rifugio Monzoni, Rolle e S. Martino di Castrozza.

Il giorno dopo infatti, oltre 100 persone, con la banda di Vigo, assistono all'inaugurazione del rifugio. E' presente anche il prof. Torquato Taramelli al quale la costruzione viene intitolata ed il capo comune di Pozza che proclama il rifugio « terra sacra ». La lotta iniziata a Cavalese continua aspra e serrata sempre più su tutti i monti e in tutto il paese.

* * *

Passano anni carichi di eventi e storia: La Redenzione agognata diventa una realtà. Per conseguirla anche 40 soci della SAT sono caduti eroicamente sui nostri monti, altri hanno combattuto valorosamente, altri sofferto persecuzioni e carcere.

Riparate le ferite della guerra la SAT torna a Cavalese il 28 agosto 1927 per il suo 49° Congresso con il presidente Giovanni Pedrotti e trova una bella cittadina zeppa di villeggianti, amorosamente curata dal suo Podestà Bruno Mendini, benemerito socio della SAT. S'inaugura il nuovo rifugio Lavazè.

* * *

Passano ancora gli anni. Un'altra guerra con le sue spaventose distruzioni paralizza il paese, ed investe anche la SAT.

Un'altra volta si deve ricostruire. A poco a poco risorgono i rifugi, altri nuovi vengono aperti, altre attività si sviluppano, soci e sezioni aumentano. Ora mentre la SAT torna a Cavalese, questa è allacciata direttamente con Trento non con la tramvia auspicata dai nostri padri, ma dalla Fersina-Avisio finalmente ultimata e che per la brevità del percorso sarà l'arteria preferita da quanti si recheranno in Fiemme.

CARLO COLO'



PINO PRATI

Sono trascorsi trent'anni dalla tragica mattina del 12 agosto 1927. Degli amici che ebbe Pino Prati, parecchi non sono più, altri in capelli grigi vedono o visitano le montagne con saggezza e i debiti riguardi, la generazione venuta dopo l'ha sentito qualche volta nominare. Qualche anno dopo di lui si presenta alla montagna un gruppo formidabile e fortunato, che ha fatto quello che pareva infattibile, e scritto grandi pagine d'esperienza alpinistica, dico il gruppo del Comici e compagni, anch'esso più tardi assottigliato dalla fatalità. Pino nei suoi pochi anni, tra la generazione prima del '20, sperimentatrice ed esploratrice, e l'altra, quella eroica e acrobatica, quella dell'impossibile, Pino è una specie di anello, per quello che poteva essere, tra gli uni e gli altri. E' sistematore e organizzatore dell'esperienza acquisita, conferisce persuasione, coscienza e cultura, una spiritualità intensa, una serietà estrosa e vibrante.

Nei tre quattro anni che si applicò duramente e scrisse, tra il '23 e il '27, Pino fu attivissimo, togliendo talvolta il tempo ai suoi studi d'ingegneria a Torino. Molto senza dubbio avrebbe potuto fare, se la morte non se lo fosse preso a venticinque anni. Aveva la ventura d'essere al mondo con una passione ben definita, gagliarda, esclusiva, orientata verso la montagna nel più alto senso, tale da educare e conformare un fisico tutt'altro che fuor del comune per la statura e lo sviluppo. Lo dominava anzi tutto e sempre lo spirito. Avviato alla montagna dai familiari fin dai nove anni, s'addestrò tra il '14 e il '19 sulle montagne innsbruckesi, quindi dal '20 in poi conobbe i monti di Trento e le Dolomiti di Fassa e del Brenta. Nell'estate del '20 sale col fratello la Cima Santner, è tre volte alla Tosa, quando poco o

male funzionavano i rifugi. Comincia allora quel vagheggiamento del Gruppo di Brenta, cui diede il meglio di sè come alpinista e studioso, per consacrargli infine letteralmente la vita.

La sua formazione possiamo seguirla su un diario inedito, che risale ai suoi nove anni, con una parte evidentemente ricostruita, e arriva fino al '25, quando già la compiutezza dell'uomo e la sicurezza dell'osservazione si armonizzano nella ricchezza della sensibilità e nel respiro della poesia. Niente gli sfugge di quanto ha d'intorno: il brutto, il volgare, il penoso si distaccano e si trasfigurano nell'umorismo e nella pazienza sentenziosa. L'idealismo lo spingeva ad una propaganda di rispetto e di pudore verso la grande montagna, avversa all'allegria starnazzante quanto alla crassa volgarità dei ciabattoni e alle comitive dei villeggianti. Si fondevano in lui un simpatico fanatismo di profeta senza pedanteria e un senso di solitudine e d'aristocrazia interiore in certi momenti. Mirava ad una specie d'ascesi laica, di partecipazione e d'immedesimazione con l'universale, nella quale confluivano le influenze del Lammer, col quale era in affettuosi rapporti, la filosofia indiana della Bhagavadgita, la lettura dei Karamazoff. Si esprimeva in montagna con analogie musicali e architettoniche, parlava volentieri della IX Sinfonia, di templi e di cattedrali.

La sua attività di scrittore d'alpinismo data, se non sbaglio, dalla prima ascensione sosatina sul Campanile Basso, segnalata allora dai giornali, della quale è relazione nel B.S.A.T. 1923. Questa era stata già preparata nel diario insieme con gustose caratterizzazioni dei compagni. Del '25 è la monografia sul Sasso Lungo, del '26 la guida « Dolomiti del Brenta ». Di quegli anni sono pure note, segnalazioni, descrizioni di vie e di varianti sui bollettini del C.A.I. e della S.A.T. Nella guida del Brenta, nella compostezza del linguaggio tecnico, tra le righe, avvertiamo il temperamento e la passione di Pino. Nel capitolo sulle Generalità del gruppo, dovuto ad altri, basta pensare alla pagina 6, che è ben sua, con quel gusto fantasioso e paradossale delle definizioni. L'animazione di molte pagine si comunica al lettore e si va costruendo nella mente di esso quell'opera d'arte compiuta, in cui vien trasformandosi nei suoi elementi drammatici ogni ascensione debitamente seguita e interiorizzata.

Le commosse parole del diario dedicate a Oscar Jandl, perito sulla Vigolana nel settembre del '24, fanno avvertire in Pino quasi una scossa intima e una prima seria meditazione e presa di posizione di fronte alla possibilità d'una catastrofe, che non mortifica, ma plasma la sua euforia giovanile. Si approfondisce e si umanizza il sentire al di sopra della tensione idealistica abituale. Tanto patetico e pieno di presagio è il saluto all'amico: « E dove tu sei, verrò anch'io; non so se tra breve o molto tardi. Ti saluto, amico, tu sei con me ed io sono con te ».

Oltre allo Jandl, in quegli anni ci fu una catena di guai e di vuoti ammonitori tra i compagni di Pino: la disastrosa salita primaverile alla Tosa con la morte di Balista, la perdita dolorosa di Mezzena, la morte in montagna d'un amico all'estero. Pino alla sua volta è padrone di se stesso e d'una notevole esperienza teorica e fisica, pensa alle cose più audaci, a rifare sull'idoleggiato Campanile Basso quello che non s'era più fatto dopo Preuss, a rompere il tabù. Nelle settimane dell'estate del '27 Pino è tutto in fervore, con la testa piena di letture e di propositi, provvede insieme, nell'eventualità d'un sinistro, ad una polizza d'assicurazione, si direbbe che

va verso il suo destino con foga. Un compagno degno di lui l'ha trovato in Giuseppe Bianchi, che lo completa per calma, sicurezza, sagacia. Quello che avvenne lassù sulla via Preuss il 12 agosto, la fantasia difficilmente riesce a rappresentarlo: fu il caso? una banalità? una distrazione? uno sforzo al di là delle umane possibilità dell'uno dei due? La morte di Pino e di Bianchi fu uno schianto per tutti.

Negli anni successivi i tabù furono violati, le pareti intoccabili furono percorse e ripetute impunemente; molti sul Brenta e altrove hanno fatto molto più di Pino: eppure vien di pensare che qui tra noi, nell'ambiente trentino, quel fervore, quel lirismo, quell'animazione, una fusione così felice di qualità diverse, non si è più ritrovata. Era proprio il dono raro di Pino, della sua giovinezza.

RAFFAELLO PRATI



GIUSEPPE BIANCHI

Era nato il 27 febbraio 1893 a Travedona nel Varesotto e aveva compiuto gli studi a Milano impiegandosi poi presso la sede del Credito Italiano. Allo scoppio della guerra, nel maggio del 1915, si arruolò nel Battaglione Volontari Ciclisti ed Automobilisti col quale fece i primi mesi di guerra sul Monte Baldo nelle Trincee di Dosso Casina e di Dosso Remit. Nel 1916 ottenne il brevetto di pilota aviatore e la nomina a sottotenente.

Finita la guerra egli riprese il suo impiego presso il Credito Italiano e quando nel 1921 fu nominato procuratore venne trasferito alla filiale di Trento.

Fu a Trento che egli iniziò la sua attività alpinistica e conobbe le Dolomiti che amò con tutta la sua passione di grande innamorato della montagna.

Spirito nobile, leale e aperto, trasse dalle arrampicate più ardite alto ammaestramento per la vita ed era felice quando poteva parlare a lungo in tema di ascensioni coi compagni di cordata.

Fu socio del C.A.I., dello Sci Club Trento, della S.O.S.A.T. e socio fondatore del Gruppo speleologico Sezionale, cui diede un fortissimo impulso, dirigendo egli stesso con intuito e perizia numerose nuove e difficili esplorazioni.

Fu membro della Direzione della S.A.T. apportandovi, scevro da sterili discussioni, un valido contributo per l'intelligente e sagace opera direttiva e di propaganda.

La sua attività alpinistica e arrampicatoria si svolse in modo particolare nel Gruppo di Brenta, nel Catinaccio e nel Sella e Marmolada e sui ghiacciai del Gruppo del Cevedale, dell'Adamello e della Presanella.

Con Vittorio Emanuele Fabbro e F. Terschak aperse la prima via sulla parete della Paganella. Il 12 agosto 1927 reduce d'aver scalato con alcuni amici lo spigolo Nord del Crozzon di Brenta, cadde assieme a Pino Prati dal Campanile Basso mentre stava salendo per la via Preuss.

Pochi giorni prima era stato nominato direttore del Credito Italiano di Verona. Alpinista calmo e sicuro, di alte qualità fisico-morali e uomo integerrimo, energico e attivo, lasciò nei numerosi amici il migliore ricordo e unanime rimpianto.

G. B.

Un "Fondo Prati e Bianchi,, presso la SAT

E' sorto presso la SAT un Comitato per le onoranze a Pino Prati e Giuseppe Bianchi il quale si rivolge a tutti gli alpinisti e particolarmente agli amici degli Scomparsi per la raccolta di offerte allo scopo di ricordare con una cerimonia in Brenta e con la pubblicazione di un numero unico questi nostri caduti della montagna.

Le offerte possono essere inviate al già costituito «Fondo Prati e Bianchi» presso la SAT centrale - Trento via Mancini, 109.

La legge regionale relativa ai rifugi alpini

Le Società alpinistiche che sono sorte nel secolo scorso e che hanno preso, via via un notevole sviluppo, hanno costruito numerosi rifugi alpini in alta montagna, per dare ricovero, in zone sprovvolute, agli alpinisti. Un tetto, un focolare, una tavola, un tavolaccio per riposare. Questi rifugi si sono in seguito attrezzati in veri e propri alberghetti di montagna con un minimo di comodità. Lo scopo era unicamente quello di sviluppare l'alpinismo ed esulava dalle società proprietarie ogni scopo di lucro.

La Società degli Alpinisti Tridentini non è stata delle ultime a dotare di buoni rifugi le alpi trentine ancora durante il periodo in cui il Trentino faceva parte della vecchia Austria.

I rifugi hanno costituito per la società un onere a cui si faceva fronte con le quote sociali e con contributi di persone e di enti.

Dopo la prima guerra mondiale il Ministero degli Interni aveva disposto che ai rifugi del C.A.I. e quindi della S.A.T. non venissero applicate le norme di pubblica sicurezza che riguardano gli esercizi pubblici.

Questa disposizione costituiva un riconoscimento della utilità dei rifugi e confermava ufficialmente gli scopi non speculativi delle Società alpinistiche. Quindi niente orario fisso di apertura e chiusura giornaliera, niente licenze per lo spaccio di alcoolici e superalcoolici, niente registri obbligatori degli ospiti, e niente segnalazioni relative agli uffici della Questura ecc. Queste agevolazioni risultano particolarmente vantaggiose per i rifugi alpini e destarono il desiderio di privati proprietari e gestori di alberghetti di montagna e di mezza montagna di potere, a loro volta, beneficiare e, infatti, nel 1937 il Ministero della Cultura Popolare (il famoso Minculpop) ha disposto che que-

ste facilitazioni venissero estese anche ad esercizi pubblici costruiti da privati. La licenza di rifugio alpino venne quindi rilasciata con una certa larghezza dagli Enti Provinciali del Turismo anche ad alberghetti di montagna di proprietà privata.

Questa disposizione che metteva e mette sullo stesso piano i genuini rifugi alpini delle Società con gli alberghetti privati a gestione speculativa costituisce indubbiamente una grave ingiustizia.

I rifugi alpini della S.A.T., in base ad un regolamento del CAI, sono sottoposti ad onerosi impegni come: periodo fisso di apertura, nessun obbligo per gli ospiti di consumare vivande offerte dal custode, attrezzatura per il soccorso alpino, tariffe stabilite dalla Società con riduzioni per i soci e trattamento paritetico con ospiti appartenenti ad altre società alpinistiche, costruzione e manutenzione di sentieri e segnavie, ed altri ancora, il tutto sulla base di una gestione e di una costosa manutenzione, quasi in ogni caso, passiva.

Il C.A.I. e quindi la S.A.T., in qualche caso, ha affiliato qualche esercizio privato, adatto allo scopo estendendovi i benefici ma accollandovi anche i relativi oneri.

Dal 1937 in poi quindi molti esercizi privati anche ubicati fuori delle caratteristiche specifiche condizioni di luogo e di posizione, hanno beneficiato di tutte le agevolazioni già riservate ai rifugi della S.A.T., senza sopportarne però i rispettivi oneri.

E' evidentemente ingiusto che i rifugi della S.A.T., per poter fruire di certe agevolazioni, utili allo sviluppo dell'alpinismo debbano sottostare ad una serie di obblighi onerosi, mentre proprietari privati possano beneficiare delle stesse agevolazioni senza sottostare agli oneri corrispettivi. Qualcuno potrebbe suggerire di estendere a questi

esercizi privati anche i relativi oneri a cui già è sottoposta la S.A.T. ma è evidente a tutti che altra garanzia fornisce la S.A.T. per l'esatto adempimento di questi obblighi, mentre non altrettanto facile sarebbe ottenere da privati proprietari di alberghetti adempimenti che oltre al resto debbono rientrare in un piano provinciale omogeneo e coordinato.

In base allo statuto Regionale e precisamente all'art. 4.17 la Regione ha la potestà di emanare norme legislative sulle materie del turismo e delle industrie alberghiere.

La Regione avvalendosi di questa potestà ha elaborato, approvato e promulgato la Legge Regionale n. 14 del 24 giugno 1957 (vedi Bollettino Ufficiale della Regione n. 26 del 25 giugno 1957, pag. 351), contenente appunto norme sulla disciplina dei rifugi alpini.

Con questa Legge vengono anzitutto qualificati i rifugi alpini i quali debbono avere particolari caratteristiche e soprattutto (e questo è determinante) debbono appartenere o, almeno, essere associati ad organismi alpinistici non aventi scopo di lucro (art. 1). Quindi i rifugi alpini debbono avere caratteristiche obiettive per la ubicazione, per la struttura e per il funzionamento e debbono aver la caratteristica soggettiva di appartenere ad ente non avente scopo di lucro.

Per ottenere tale qualifica l'interessato deve presentare alla Giunta Regionale una speciale domanda (art. 2) corredata di una serie di allegati. E' importante rilevare che prima di decidere su domande presentate da privati e da enti aventi scopo di lucro, la Giunta deve richiedere anche il parere delle Società Alpinistiche Regionali e quindi rispettivamente della S.A.T., del C.A.I. di Bolzano e della sede di Bolzano dell'Alpenverein.

L'intervento dell'autorità regionale non si limita all'esame di eventuali nuove domande ma si estende ad attuare una revisione generale della situazione dei rifugi alpini ai fini del riconoscimento previsto dalla legge in esame e questa revisione deve essere eseguita entro sei mesi dalla entrata in

vigore della legge e, quindi, praticamente entro la fine del corrente anno 1957. A seguito di tale revisione il Presidente della Giunta Regionale potrà disporre il decreto di conferma o quello di revoca della qualifica di rifugio alpino.

I proprietari, ai quali fosse levata questa qualifica, potranno provvedersi della normale licenza di esercizio alberghiero.

L'esercizio delle funzioni relative al riconoscimento e alla revisione della qualifica di rifugio alpino vengono con questa stessa legge (art. 6) delegate alla Giunta Provinciale di Trento e a quella di Bolzano nell'ambito delle rispettive competenze territoriali. La Giunta Provinciale di Trento per provvedere alla revisione della situazione attuale dei rifugi alpini, dovrà sentire il parere di una Commissione della quale deve far parte anche un rappresentante della SAT, cosa questa che ha una particolare importanza e che costituisce una garanzia che la revisione sarà attuata con criteri di competenza e di giustizia non disgiunte da necessari criteri di fermezza.

Questa legge costituisce una nuova benevolenza della Giunta Regionale e aggiunge una nuova prova della validità e utilità dell'Ente Regione, a cui fortunatamente è stata devoluta la competenza legislativa in materia turistica e alberghiera.

Chi avrebbe ritenuto possibile che una legge di questo tipo venisse elaborata e promulgata in così breve tempo dal parlamento nazionale che avrebbe dovuto fare una legge valida per le alpi trentine e per le montagne della Sicilia?

La gloriosa S.A.T. che indubbiamente ha avviato lo studio di questa legge e che vi ha apportato il contributo della sua competenza e della sua passione, può considerare con soddisfazione questo nuovo passo in avanti nel potenziamento e nel riordinamento del settore dell'alpinismo provinciale che non può che compiacersi della comprensione dei Consiglieri Regionali che probabilmente non si dimenticano di essere stati e di essere ancora soci dell'antica società trentina.

ARTURO DETASSIS

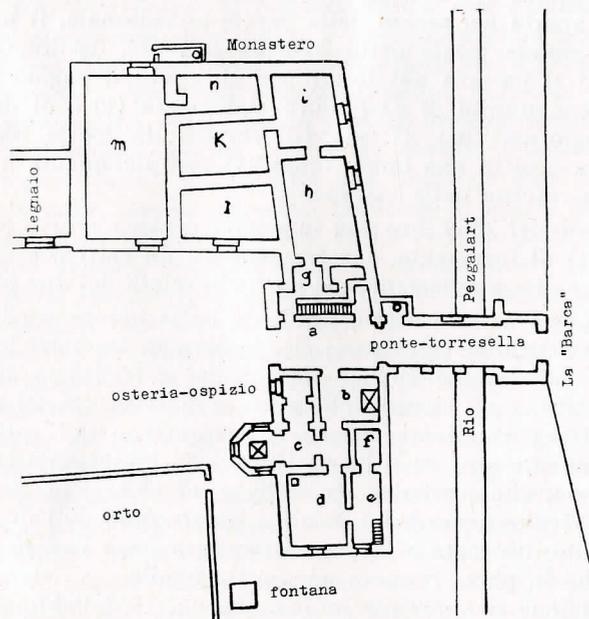
LE ORIGINI DELL'INDUSTRIA ALBERGHIERA DI S. MARTINO DI CASTROZZA

All'inizio della seconda metà del secolo scorso, cioè più di cent'anni addietro, non esisteva nella Valle di Primiero un'industria alberghiera degna di tal nome. C'erano delle bettole nei vari villaggi, un paio di taverne con alloggio a Fiera e un'antica osteria-ospizio a San Martino, il gestore della quale era tenuto, per antichissima consuetudine, risalente ancora all'epoca dei frati, a fornire gratuitamente assistenza, vitto e dimora alle persone che di là transitavano, fossero queste ricche o povere, nobili o plebee.

I fondi occorrenti per questa singolare prestazione provenivano dalle rendite dei beni del Priorato, il quale era subentrato nel 1418 nell'amministrazione dell'ingente patrimonio accumulato dai monaci di San Martino nei secoli precedenti.

I viandanti di passaggio per San Martino nel 1850 veniva albergati nell'ospizio e nei relitti dell'antico monastero, unici superstiti, con la chiesa, dei numerosi fabbricati esistenti su quell'area di 400 anni prima.

La vita a San Martino scorreva a quell'epoca tranquilla: d'inverno la quiete era turbata solo dall'ululato dei lupi, dal fischiare del vento e dalla caduta delle valanghe dalle fantasmagoriche Pale. D'estate vi salivano le mandre a pascolo e l'aria echeggiava ininterrottamente dal tintinnio dei campanelli dei bovini e dal belato delle pecore. La seconda e terza domenica di giugno e il giorno di San Martino vi giungeva in processione, per l'antica mulattiera, la gente di Primiero, alla quale l'oste era tenuto di fornire gratuitamente pane, fave cotte e latte. Di turismo non si conosceva



*Planimetria del pianterreno dell'antico ospizio-monastero
di S. Martino di Castrozza - Anno 1852.*

nemmeno il nome e a nessuno passava a quell'epoca per il capo di cimentarsi all'arrembaggio della Rosetta o del Cimon della Pala.

In quest'atmosfera di pace idilliaca erano trascorsi i secoli XVI, XVII, XVIII e parte del XIX. A scuotere il torpore provvide l'Austria con la costruzione della strada militare Predazzo-Rolle-San Martino-Siror, che veniva ad allacciarsi con quella già esistente Siror-Imèr-Pontet.

L'apertura di questa nuova via di comunicazione fra nord e sud ebbe fra l'altro per conseguenza di favorire l'afflusso di turisti stranieri, specialmente inglesi e tedeschi, in prevalenza scalatori, venuti alla scoperta delle Pale, diventate celebri di colpo.

Altrettanto improvvisamente doveva svegliarsi dal letargo plurisecolare l'osteria-ospizio di San Martino, unico ricovero nel raggio di molti chilometri, che si trovò così a un tratto a dover albergare ospiti di riguardo e danarosi, per quanto poco esigenti.

Lo stato dell'ospizio non doveva però essere tale da invogliare gli ospiti a rimanervi più del necessario. Ne dà conferma un rapporto redatto nel 1852 per interessamento del Principe Vescovo di Trento. Da questo rapporto traspare che il vecchio ospizio era un fabbricato a due piani, che si estendeva in direzione nord-sud sulla riva destra del rivo Pezgaiart, in corrispondenza del ponte che ancora esiste a San Martino sul rivo omonimo. Il ponte, che faceva parte integrante dell'ospizio, era coperto da una specie di loggia e terminava con una testata, detta torresella, sulla riva opposta del rivo, lungo la quale passava la mulattiera Siror-Rolle. A ponente l'ospizio confinava con la piazza prospiciente l'attuale Albergo Dolomiti.

L'ingresso nell'ospizio avveniva dalla parte del ponte. A pianterreno il fabbricato (vedi schizzo) era attraversato in direzione est-ovest da un androne, che serviva al passaggio dei pedoni e degli animali. Da una porta a sesto acuto, aperta nel mezzo della parete meridionale, il passeggero perveniva in un grande locale detto «cosinazza» (b), destinato ai viandanti poveri. Da qui si passava nei locali per gli ospiti a pagamento, composti d'un'altra cucina munita di «ritonda» e dispensa (c) e di due «stue» rivolte a mezzogiorno. Una di esse (d) serviva da locale d'osteria e dall'altra (e) si passava in una terza stanza (f), completamente buia, o si scendeva con scala interna nella cantina.

La relazione del 1852 dice che in questa cantina veniva conservata una grande quantità di formaggio, che tramandava un cattivo e malsano odore, non solo nei locali a pianterreno, ma anche in quelli dei due piani superiori.

Un'altra porta a sesto acuto, praticata nella parete nord dell'androne, metteva in un vestibolo (g), da cui si accedeva in tre vasti locali (h, i, k), posti uno a seguito dell'altro nel pianterreno dell'edificio adiacente all'ospizio, che costituiva gli avanzi dell'antico monastero. Questi vani servivano da dormitorio per viandanti poveri. A pianterreno dell'antico monastero esistevano a ponente altri vasti locali (m, n) con ingresso dalla piazza, posta dietro all'ospizio, che servivano da stalla e ad abitazione dei pastori. Nel 1852 la parte rivolta a nord dei locali a pianterreno dell'antico monastero era parzialmente diroccata e diroccato risultava pure l'unico piano ad esso sovrastante, che in parte fungeva ancora da fienile.

Dalla relazione si apprende inoltre che nel 1852 l'abitazione del sostituto del Priore si trovava al primo piano dello stesso ospizio e che per



L'ospizio-osteria di S. Martino, visto da est.

entrarvi bisognava attraversare un corridoio rischiarato da due finestre, una delle quali con « balcone » all'esterno, l'altra con « balcone » all'interno, « tutte due però senza invetriata e i balconi stessi in pessimo stato, mancanti delle necessarie ferramenta ». L'abitazione del Priore consisteva in una camera, cucina e cameretta per l'inserviente. Mancava di dispensa e di cantina. La camera del Priore aveva porte e finestre vecchie e fragili, il pavimento era fatto di semplici assi senza avvolto e lasciava passare il fetore dei sottoposti locali. « La soffitta non murata » dice la relazione, « fa sì che quando nelle camere superiori qualcuno si aggira intorno, vengono abbasso non solo la polvere, ma ben anche ogni sorta di immondizie. La cucina è troppo stretta e costruita in modo che il fumo è talmente molesto, da non potersi servire; prova ne sia che le muraglie laterali sono incrostate d'una caligine compatta a siti nella grossezza più d'un dito ». La relazione prosegue: « Per i due piani superiori non c'è che un solo luogo comune e anche questo in stato deperiente, con fessure che minacciano caduta. I pavimenti dei corridoi sono tutti sconnessi e non di rado vedesi fra mezzo ad essi da un piano all'altro, perchè mancano d'avvolti in piano. Le camere che servir devono onde alloggiare i passeggeri hanno le mancanze che si scorgono in tutto l'ospizio, cioè finestre e porte logore, parte senza ferramenta e parte con ferramenta e serrature corrose dagli anni. In alcune di queste camere entra l'umidità, ciò che scorgesi da grandi macchie nei muri laterali. Si rilevò inoltre l'inconveniente che l'ospizio nello stato presente dei suoi locali non può offrire, a seconda dei suoi obblighi di fondazione, un locale caldo per alloggiare i passeggeri. In tempo d'inverno,

in caso di passaggio di persone di sesso diverso, devono tutte pernottare promiscuamente nel locale destinato ad uso bettola ».

In seguito a questo rapporto il Vice Priore don Luigi Egger diede incarico al geometra Egger di Fiera di tracciare un piano d'ammodernamento del vecchio ospizio e del contiguo monastero. Questi rilevò la planimetria dei due edifici (quí riportata) e propose di creare nella parte occidentale del grande locale (m) a pianterreno del vecchio monastero, due locali per viandanti poveri, separati da una cucina, lasciando a destra, per chi entrava dal piazzale antistante, un lungo corridoio, che doveva condurre nel locale (n) e nel gabinetto posto all'esterno verso nord. Il progetto prevedeva anche l'assestamento del piano sovrastante, che fu ridotto a dimora del Vice Priore, e che da allora venne detto canonica. Rimasero così a disposizione dei viandanti e dei viaggiatori a pagamento i locali del primo piano dell'ospizio. Non risulta però se questa sistemazione sia stata effettuata subito o negli anni immediatamente precedenti la costruzione della strada del Passo di Rolle. In ogni caso l'attrezzatura alberghiera era ancor lungi dal corrispondere alle nuove esigenze create dall'apparire dei primi turisti stranieri. Lo fa sapere la scrittrice inglese Edwards ⁽¹⁾ di passaggio a San Martino nel 1873, quando cioè la strada Rolle-Siror non era ancora ultimata:

« Ci fecero salire in un camerone del piano superiore, posto all'estremità d'una serie di corridoi deserti. Il luogo era verosimilmente destinato al Priore o a viaggiatori di riguardo, e aveva le pareti ed il soffitto rivestiti di tavolame e dorsature di quercia, disposti a compartimenti quadrati, muniti di borchie e riccamente incisi. Uno scudo e delle armi ricordavano che il luogo era residenza baronale. Dalle pareti pendevano di traverso quadri di antenati Welsperg e altri quadri giacevano per terra negli angoli, addossati gli uni contro gli altri, avvolti in ragnatele e carichi di polvere secolare. Essi rappresentavano cortigiani in parrucca, prelati in trine e comandanti in corazze lucenti. Questi dipinti, assieme ad una vecchia e curiosa stufa di porcellana a colori azzurro e bianco, due squallidi letti, una tavola e quattro sedie impagliate, formavano gli unici mobili di questo locale, più adatto a dimora di spiriti, che di persone. Del resto anche l'ospizio stesso è talmente sperduto e solitario ed ha un aspetto così medioevale e poco rassicurante, che ben si presterebbe quale sfondo per una scena da romanziere sbrigliato ».

Questo era l'albergo, anzi l'unico albergo, se così si può chiamare un edificio che assolveva in tal modo alle sue funzioni, esistente a quell'epoca in tutta la Valle di Primiero.

Il sorgere dell'industria turistica a S. Martino

Fu all'incirca in tale periodo di tempo che tale Ball, turista e scalatore inglese delle Dolomiti di San Martino, suggerì a Leopoldo Ben di Fiera, allora amministratore dei beni del Priorato e gerente dell'ospizio di San Martino, l'idea di costruire un vero albergo, dove i turisti stranieri avessero potuto alloggiare in modo più conveniente. Ben, che intuiva i vantaggi che ne sarebbero derivati, contrasse allora un mutuo di dieci mila fiorini, da rimborsare entro 40 anni, pagando 700 fiorini all'anno, e diede mano alla costruzione, sull'area occupata dal legnaio dell'ospizio (vedi schizzo), d'un albergo capace di 15 letti, detto Albergo Alpino, che aprì i battenti nel 1873 ⁽²⁾.

Anche quest'albergo però non doveva soddisfare a tutte le esigenze e ce lo fa sapere un articolo comparso nel « The Alpine Journal » del 1874, pag. 331, dove è detto: « L'albergo di San Martino, quantunque ancora capace di miglioramento, costituisce già un buon quartiere generale per i turisti. Esso possiede molte camere confortevoli e il vino e i pasti forniti sono di buona qualità. Un grave inconveniente però è da ricercarsi nel fatto che tutto il servizio dev'essere prestato presentemente da Cristoforo Bonat, maestro elementare di Mezzano. Egli è molto attivo, intelligente e volonteroso, ma ciò non toglie che i cibi, preparati nella vecchia cucina, debbano essere trasportati nella nuova casa attraverso l'aria aperta e fresca di San Martino e ciò a scapito della loro temperatura e della prontezza del servizio ».

Ben da canto suo si lamentava che gli introiti da lui ricavati nella gestione dell'albergo non rendevano per lui l'impresa sufficientemente redditizia. Francesco, conte di Castel Brughier, padre del minorente conte Antonio, priore di San Martino, confidò allora la gestione dell'albergo a certo Ermanno Panzer, di nazionalità germanica, allora segretario dell'Albergo Trento di Trento, che nel 1883 diede inizio al nuovo esercizio.

Nel 1887, a poco più di 10 anni dall'apertura della strada del Passo di Rolle, l'albergo poteva offrire ai forestieri ⁽³⁾ tutte le comodità di un albergo di primo ordine. « E' aperto — dice il Brentari — dal primo giugno al primo ottobre. Il letto costa 80 soldi austriaci, la pensione, compresa la stanza, da fiorini 3,30 a 3,50 al giorno. Entrando troviamo a pianterreno a sinistra, la sala da pranzo, a destra quella di lettura. Di sopra sono le stanze da letto, qualcuna con due letti e sofà. I letti sono 40. Sono preferibili le stanze sul davanti, che sono 18, esposte a mezzogiorno. In mancanza di letto all'albergo, si trovano qualche volta stanze nell'attigua



S. Martino di Castrozza nel 1902.



Veduta generale di S. Martino - Anno 1907.

parrocchia. Per un passeggero, che non voglia passar qui che una notte, può però servire benissimo anche la vicina osteria. Regna generalmente grande quiete in quest'albergo, occupato per lo più da inglesi, che vi fanno lunga dimora. Nell'albergo c'è anche pianoforte, posta e telegrafo ».

L'albergo, frequentato da turisti in maggioranza tedeschi e inglesi, si rivelò ben presto incapace di contenere tanti ospiti. Si rese allora necessario procedere al suo ampliamento in direzione ovest, sull'area dell'antica casara. L'albergo prese allora il nome più pomposo di Hôtel des Dolomites e venne aperto al pubblico nel 1893.

L'afflusso dei forestieri, aumentando ogni anno con ritmo sempre crescente, rese necessario ampliare e rimodernare anche l'osteria-ospizio, che assunse il nome di Albergo Rosetta. Di ciò si incaricò Vittorino Toffol di Siror, che lo gestì dal 1888 al 1895, rendendolo capace di 35 letti. L'ammodernamento dell'antico ospizio era già stato iniziato qualche anno prima e continuato a parecchie riprese, però senza piano organico. Si trattava fra l'altro di utilizzare alla meglio lo spazio consentito dai vasti locali e dalle soffitte per trarne il maggior numero di camere possibile. Il ponte stesso, che minacciava di crollare, venne rifatto e, utilizzando le arcate che ad esso sovrastavano, nei due piani superiori si costruirono tre camere per ogni piano con ingresso dal lato nord attraverso un ballatoio di legno. Verso il 1895 l'Albergo Rosetta presentava l'aspetto riprodotto dalla fotografia qui riportata.

L'ulteriore sviluppo delle costruzioni alberghiere di San Martino venne in seguito alquanto ostacolato dal fatto che il suolo su cui sorgono gli alber-

ghi è di proprietà in parte del Priorato, in parte demaniale e comunale. Il Priorato s'oppose a lungo a che altri concorrenti costruissero degli alberghi in quella zona, ma, fortunatamente per San Martino, sulla sinistra del rio Pezgaiart correva, come s'è detto, una specie di stradone mulattiero detto « Barca » della larghezza di 20 metri, appartenente al comune di Siror. Vittorino Toffol, comperò allora dal comune di Siror un pezzo di detta Barca della lunghezza di 50 metri e cominciò nel 1895 a costruire per proprio conto un nuovo albergo, detto Hôtel des Alpes, che poco a poco s'ingrandì e nel 1908 era già capace di albergare 150-200 forestieri.

Contemporaneamente Giovanni Toffol, fratello del precedente, diede inizio, sulla Barca, alla costruzione d'una casa con osteria, che un po' alla volta divenne l'Albergo Cimone, capace, nel 1908, di 30 camere. Più tardi i due alberghi ebbero come « dépendence », il primo l'Hôtel Regina, il secondo l'Hôtel San Martino, costruito nel 1908.

L'esempio dei due Toffol non tardò ad essere seguito anche da altri aspiranti albergatori. Certo Langes, veterinario distrettuale a Fiera, o meglio sua moglie, Lina, riuscì a farsi cedere dal conte patrono del Priorato un tratto di terreno in località Pradèl, su cui diceva di volersi costruire una villa. Sorse invece nel 1904 la « Waldhaus », specie di chalet in legno, destinato ad albergo, cui fece seguito nel 1907-1908 la costruzione del maestoso Hôtel Alpenrose, dalle muraglie di porfido, di 100 letti, nel luogo ove attualmente s'erge il Palace Hôtel Sass Maor.

In territorio del Priorato sorsero quindi l'Hôtel Colfosco (40 letti) e, su terreno demaniale, l'Hôtel Madonna, anche esso di 40 letti.

All'incirca alla stessa epoca (1907) Ermanno Panzer, dopo aver di molto ampliato l'Hôtel des Dolomites, costruiva in proprio un albergo di gran lusso, l'Hôtel Fratazza, in territorio del comune di Siror. L'albergo venne aperto al pubblico nel 1908.

Fra tutti questi alberghi erano considerati di lusso per quell'epoca, oltre al Fratazza, ove la pensione (vitto ed alloggio) costava 20 corone giornaliere, l'imponente Hôtel des Alpes, l'Hôtel des Dolomites e l'Hôtel Alpenrose.

Lo scoppio della guerra italo-austriaca del 1915 doveva apportare un duro colpo a quest'industria, divenuta in pochi anni così promettente. Il 25 maggio di detto anno gli austriaci in ritirata bruciarono infatti tutti gli alberghi di San Martino, lasciando intatta solo la chiesa.

Nel dopoguerra gli alberghi vennero ricostruiti e parecchi altri ne sorsero ex novo, ma le rovine dell'antico ospizio di San Martino, tramutato come s'è visto, in Albergo Rosetta, che può essere considerato la culla di tutta l'industria alberghiera di San Martino, e che aveva resistito all'usura del tempo fin dal lontano medio evo, più non risorse dalle ceneri ed appartiene ormai alla storia. Le sue rovine vennero rase al suolo e invano cercheresti qualche sua traccia nella spianata che si protende fra il piazzale dell'Albergo Dolomiti e il ponte di rio Pezgaiart.

FRANCO TAUFFER

(¹) A. B. EDWARDS: *Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys*, Londra, 1873.

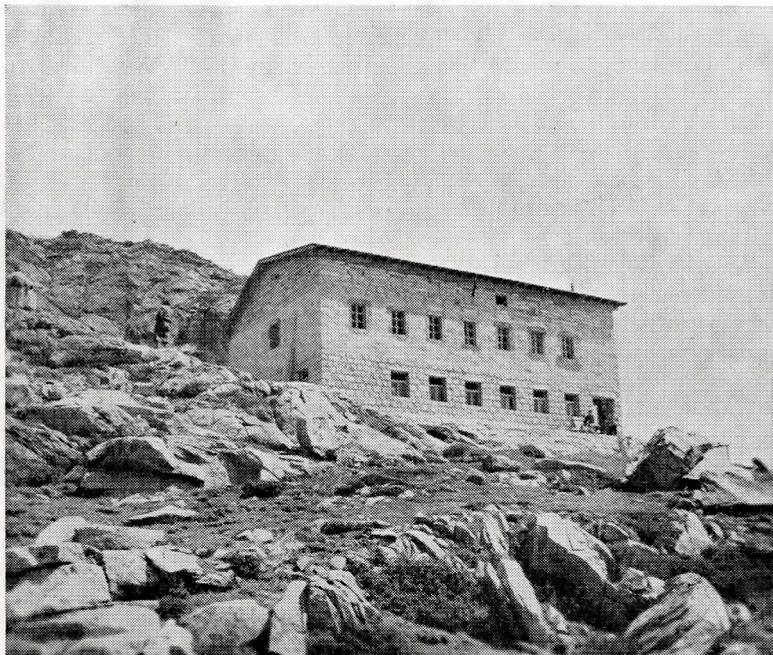
(²) Manoscritto di don Carlo Giacomelli, Vice Priore di San Martino - Anno 1908.

(³) O. BRENTARI: *Guida storico-alpina di Feltre, Belluno, Primiero, Agordo e Zoldo*, Bassano, 1887.



Nel trentesimo anniversario della sua fondazione il Coro della S.A.T. ha cantato nella sala della Filarmonica di Trento per i familiari e per gli amici più vicini. Solo a questi intimi i nostri cantori hanno voluto dedicare una particolare serata con affettuosa sensibilità ed amicizia ed anche con sincera gratitudine per coloro che li hanno sempre seguiti con passione e con fede nella grande ascesa contribuendo un po' al loro successo.

IL NUOVO RIFUGIO DELLA SAT AL MANDRON



(foto Strobele)

Il più moderno e il più grande rifugio della SAT sta per essere ultimato nella zona dei laghi del Mandron. Esso sarà dotato di ogni moderna comodità, dall'acqua corrente ai bagni al riscaldamento. Avrà una capacità di 70 posti letto suddivisi in tre piani ed una bella sala ristorante accoglierà gli ospiti. Il rifugio Mandron apre così agli alpinisti l'imponente gruppo dell'Adamello. E' situato sul territorio comunale di Strembo e si raggiunge da Pinzolo con automezzo fino a Bedole indi sentiero 112. Altro itinerario dal Tonale. I lavori eseguiti dall'impresa Ferrari, su progetto dell'ing. Fantòma, sono proseguiti alacramente, in condizioni di tempo anche proibitive. Ai primi di agosto il Presidente della SAT Centrale avv. Stefenelli con l'ing. Benini Vice Presidente, il segretario rag. Sma-delli e il cav. Strobele hanno visitato i lavori assieme al progettista. Come si vede dalla fotografia che pubblichiamo la parte in muratura e il tetto sono ultimati e quasi tutti i serramenti sono stati montati. Si stà ora procedendo a lavori di rifinitura ed all'arredamento di parte del rifugio, opere che potranno essere compiute entro il corrente anno.

Il bivacco fisso "Ettore Castiglioni,, sul Crozzon di Brenta

E' stato portato a termine l'impianto del bivacco fisso « Ettore Castiglioni » sul Crozzon di Brenta.

La costruzione è sorta per iniziativa della sezione trentina del Club Alpino Accademico Italiano, per ricordare il compianto consocio Ettore Castiglioni, autore della guida del gruppo di Brenta, ottimo alpinista e profondo conoscitore di ogni zona delle Alpi.

Il bivacco è stato costruito su progetto dell'ing. Apollonio ed è costituito da un piccolo fabbricato di legno a doppia parete, rivestito di feltro bitumato e di lamiera di alluminio; l'altezza massima è di m. 1.70; la superficie interna di m. 1.90 × 1.95 dell'unico locale ha permesso il collocamento di 4 brandine a bastimento.

Il lavoro lungo, difficile e pericoloso del trasporto dal rifugio Pedrotti alla cima è stato eseguito con gran-

de abilità e senza incidenti nè perdite di materiale dal sig. Celestino Donini di Molveno coadiuvato dai figli e da altri capaci collaboratori.

Il bivacco al quale hanno dato il loro apporto la famiglia Castiglioni, il C.A.I., la S.A.T. è ora aperto e affidato alla educazione degli alpinisti e si aggiunge alla corona di rifugi grandi e piccoli che sono vanto della nostra regione, asilo e talvolta salvezza per gli amanti della montagna.

I nostri collaboratori dovranno scusare se per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero articoli e notizie cortesemente inviatici.

CARLO COLO'
direttore responsabile

Arti Grafiche « Saturnia » - Trento

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen. di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

S.A.I.T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

T R E N T O
VIA SEGANTINI, 6

TELEFONI SEDE:

23-661 - 23-662

23-663 - 23-664

Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

Reddito effettivo fruttato da una cartella al 5% esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE



G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI *osservate le vetrine della Ditta*

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:

TRENTO

SEDI: **TRENTO**

Agenzia di Città N. 1

ROVERETO

Filiali ed Agenzie: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione*

Agenzie C. I. T.: *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

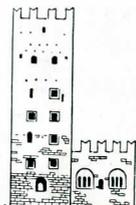
Merceria - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

GRANDI MAGAZZINI



nicolodi



INGROSSO

DETTAGLIO

GIOCATTOLI nazionali ed esteri

Tutto per la casa - Alberghi - Istituti

Magazzini ingrosso:

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Mancini N. 105

Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio:

TORRE VANGA - Trento

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12

Telefono N. 24-366

Grandi reparti con il più vasto assortimento di Casalinghi - Porcellane - Cristallerie - Ceramiche - Maioliche - Pentolame in acciaio inossidabile - Carrozzele Carrettini - Lettini - Girelli - Nidi - Seggioloni - Seggiolini - Articoli da regalo

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 322.000.000. -

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 26 265, 26-266, 26-267, 21-145, 23-465;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA